

## Gli attuali processi di riforma

di Sergio Perongini

Buongiorno a tutti, grazie per essere qui. Un ringraziamento al Magnifico Rettore dell'Università di Palermo, Prof. Massimo Midiri e agli organizzatori di questa importante occasione di incontro e, in particolare, all'amica e collega prof. Maria Immordino e alla prof. Caterina Ventimiglia per l'invito a presiedere la quarta sezione di questo importante Convegno, dedicata all'esame degli attuali processi di riforma dell'università.

Nel suo corso, avremo la possibilità di ascoltare le relazioni di Massimo Rubechi, Ruggero Dipace, Alessandro Morelli, Fabrizio Tiganò, Alfredo Contieri, Elisa D'Alterio, Nicola Gullo e Gaetano Armao.

Oggetto d'esame da parte dei prestigiosi relatori saranno le norme oggi approvate in Senato.

In particolare, la riforma in corso di approvazione costituisce una modifica epocale, che apre una fase differente rispetto al quadro normativo che si è consolidato a partire dalla riforma Gelmini.

Al solo fine di mantenermi in tempi ristretti e sperando di non incorrere in esemplificazioni banalizzanti, potremmo sostenere che dall'Università dei Baroni, vale a dire quella che veniva governata da autorevoli Maestri, ma solo da loro, siamo transitati, con la riforma Gelmini, verso un modello di Università governato dall'Accademia nel suo complesso per quanto concerne il reclutamento e da tutte le componenti dell'Università (personale docente, non docente e studenti) per quanto concerne l'organizzazione dei singoli atenei rispetto agli ambiti della didattica e della ricerca. Si tratta certamente di un modello da dover ulteriormente perfezionare, ma già proiettato a ricercare contenuti organizzativi e regole di funzionamento più adeguate a una organizzazione moderna e democratica degli atenei. Con la riforma in esame, approdiamo a un'ulteriore evoluzione del sistema che concentra nel Ministero alcune decisive e fondamentali attività di programmazione, direzione e sviluppo, innestando una potenziale inversione rispetto all'impianto che riconosceva l'autonomia degli atenei.

Un aspetto che attrae particolarmente l'attenzione è quello relativo

ai criteri di reclutamento, i quali posseggono – nella dinamica universitaria – una valenza di importanza significativa poiché interferiscono con tanti altri aspetti fra i quali, principalmente, la qualità della ricerca. Infatti, occorre osservare che reclutamento, ricerca e innovazione rappresentano il cuore pulsante dell'università pubblica, in assenza dei quali subiscono una irreversibile dequotazione anche gli altri compiti dell'Università, tra cui emergono, soprattutto negli ultimi anni quelli relativi alla terza missione, la quale subirà inevitabilmente battute di arresto se l'Università pubblica non sarà all'altezza di assicurare un elevato standard nel reclutamento, nella ricerca e nella capacità di imprimere lo sviluppo delle innovazioni scientifiche, culturali e sociali.

Per quanto concerne i criteri di accesso alla carriera universitaria, le norme approvate dal Senato rendono il Ministro arbitro dei criteri di accesso, conferendogli il potere di stabilirli volta per volta.

In questa scelta vi sono due criticità.

La prima è rappresentata dalla variabilità del tempo dei criteri di accesso, la quale contrasterà con lo sviluppo stabile di percorsi capaci di rafforzare e solidificare i processi formativi dei singoli aspiranti all'accesso alla carriera universitaria.

La seconda criticità è data dal fatto che, conferendo al Ministro il compito di dettare i parametri per l'accesso, si realizzerà la tendenza a trasformare questi ultimi esclusivamente in parametri meramente formali, inidonei a percepire l'originalità, l'innovatività, la razionalità, la fondatezza logica e scientifica del prodotto della ricerca, con conseguente preclusione della piena valutazione e valorizzazione della maturazione scientifica del suo autore.

Invero, indicando parametri per l'accesso alla carriera universitaria automaticamente si rappresentano anche i connotati che il prodotto della ricerca deve avere per poter essere valutato positivamente ai fini dell'accesso e della progressione in carriera accademica. Se il criterio per l'accesso ha natura meramente formale, così come non può che essere un criterio dettato dal Ministero, il prodotto della ricerca scientifica privilegerà il conseguimento dei criteri formali trascurando la sua innovatività sostanziale.

Invece di potenziare l'abilitazione scientifica nazionale, eliminandone le criticità e sviluppandone i profili positivi, si è perseguita la strada inversa che condurrà inevitabilmente a svilire la qualificazione dell'aspirante

docente universitario, con l'effetto pregiudizievole di carattere trasversale di svuotare il livello scientifico nazionale. Le commissioni locali assumeranno un ruolo centrale, con il rischio che il "localismo" non consentirà il ricorso a criteri selettivi imparziali e oggettivi.

In linea con i processi di accentramento e di qualificazione formale dei criteri per l'accesso alla carriera universitaria e per la valutazione dei prodotti della ricerca sono anche tutti gli altri interventi del legislatore nei diversi settori dell'Università. Assistiamo a una dequotazione del ruolo e delle potenzialità delle università pubbliche, con il conferimento di posizioni privilegiate alle università telematiche private; si è in presenza di un'evidente contrazione dell'autonomia universitaria, seguita da processi di accentramento del governo degli atenei, fra i quali è significativa la prevista estensione della durata in carica dei Rettori. Anche l'Anvur subisce profonde modifiche e innovazioni, che appaiono orientate a non innescare il miglioramento dell'efficacia delle sue funzioni e a sviluppare le sue potenzialità, bensì a potenziare il ruolo di direzione, gestione e controllo del Ministro.

Le relazioni, che si collocano nella quarta sezione del convegno, apporteranno un contributo prezioso e proficuo su tutti i detti temi.